

IL FANATICO

BURLATO

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA IN DUE ATTI

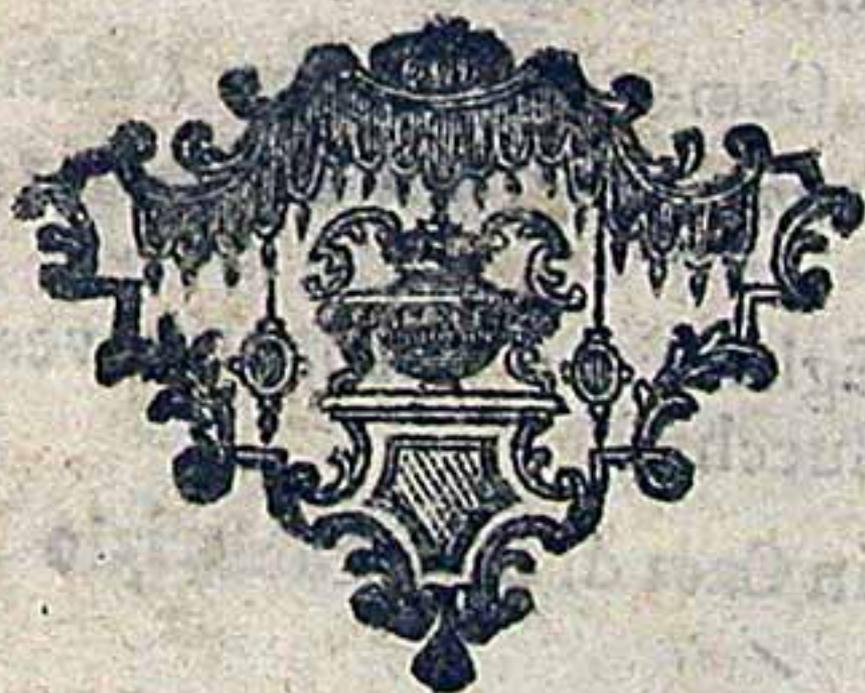
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

De' Signori Capranica

LA STAGIONE DELL'ESTATE

DELL'ANNO 1813.



R O M A

Nella Stamperia di Crispino Puccinelli
presso S. Andrea della Valle.

Con licenza de' Superiori.

A T T O R I .

DON FABBRIZIO Barone del Cocomero.

Sig. Luigi Martinelli.

DORISTELLA sua Figlia amante corrisposta di

Sig. Francesca Riccardi Paer prima Cantante pensionata di S. M. Imperatore, e Re.

LINDORO Cittadino benestante.

Sig. Luigi Riccardi.

CONTE ROMOLO destinato sposo a Doristella.

Sig. Domenico Bertozzi.

GIANNINA Cameriera di Doristella.

Sig. Caterina Amati.

VALERIO Cameriere di Don Fabbrizio.

Sig. Franc. Antonio Biscontini.

Servitori, Sgherri, e Comparse vestite da Mammalucchi.

La Scena in Casa di Don Fabbrizio in Napoli.

La Musica è del Sig. Domenico Cimarosa celebre Maestro di Cappella Napoletano.

Inventore, e Direttore del Vestiario Sig. Federico Marchesi.

Pittore delle Scene Sig. Luigi Tasea.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala con Sedie.

Giannina, Valerio, indi Fabbrizio, e Servi.

Gia. **C**he dolce cosa è amore
Che gusto al cor ci dà.
Donzelle graziosine
Brilliamo di buon cuore
Spassiamoci, spassiamoci
Gli amanti a corbellar.

Val. Che dura cosa è amore
Che pena al cor ci dà.
Scansate o Giovinotti
Fuggite il mal di core
Guardiamoci, guardiamoci
In femmine a fidar.

a 2 Ma zitto un pò per ora
Vien il padron di là.

Fab. Olá, tutti inchinatevi
Al nobil Don Fabbrizio
Barone del Cocomero
Che vien in gravità.
E voi ragazza bella
Baciatemi la mano
Con tutta civiltà.

Gia. Che caro Signorino!

Val. (Che vago Padroncino!)

a 2 Un matto più ridicolo

Di lui nò non vi stà.

Fab. Su correte olá staffieri
Cuochi, paggi, e ripostieri
Tutti in moto presto andate
Preparate, lavorate
Or che sposo la mia figlia
Vuò far feste a meraviglia
Vuò far tutti stupefar.

a 3 Del Barone de Cocomero
Ch'è Signor di vasto fondo
La ^{sua} fama per il mondo
mia
Fà le valli risuonar.

Fab. Giannina, Camerier, fatevi avanti,
Ditemi un pò, poteva
Il Cavallo di Troja a tempi suoi
Scaturire un eroe simile a noi?

Val. Parlo come la sento.
In tutto mio Signor, siete un portento.

Gia. Io vi piango davver per allegrezza,
Pare che l'altro giorno
Lei n'andava da questa a quella banda
Di Napoli vendendo tela d'Olanda.

Fab. Non andiamo suonando
Queste pive. Adesso son Barone.
Il Feudo m'ho comprato del Cocomero
Sulle cime dell'Alpi,
Hò ne' miei Vassalli
Da Venti, e più persone
E la mia vaga figlia
Fra poco il Conte Romolo si piglia.

Val. E a voi Signore?

Fab. E a me
Or che hò la testà di nobiltade ossessa

Non mi potrà mancare una Contessa.

Gia. E avete cuore
Di abandonar Giannina?

Val. Certo che fá pietà la poverina.

Fab. Abbandonarti!

Oh cara! io nol potrei:
Resterai pur nutrice ai figli miei.

Gia. Voi m'avete allevata in vostra casa
Ed io sempre hò creduto
Che mi voleste ben, perche furbetto,
Ognor m'avete fatto dell'occhietto.
Ed or così mi dite?

Fab. Eh maliziosa!
Vien quì non adirarti.

Gia. Oibò no non voglio
Mirarvi in viso più.

Fab. Via facciam pace
Visino mio melato.

Gia. Scostatevi da me, barbaro, ingrato.
Tutto affetto, e tutto amore

Sono stata io poverina
E di sera, e di mattina
V' hò servito come và.

Ehi dov'è la cioccolata?
Ed io lesta eccola quà.

Ehi portate il Tavolino
Ed io sesta eccolo quà.

La Perrucca, lo Scaldino
Le calzette, il perrettino,
Ma che diavolo si fa?

Ed io lesta poverina,
Vi serviva, accarezzava,

Ma con tutta carità,

Ed adesso crudelaccio

Vi scordate dell'amore! ...
 Non vi voglio più ascoltar.
 Ma oos' è! facciamo pace!
 Sarò io la vostra bella?
 D'una povera donzella
 Deh movetevi a pietà?

parte.

Val. Signor, questa ragazza
 Per voi è quasi pazza.

Fab. Oh gran potere
 Del vago mio visino!
 Dov'è mia figlia?

Val. Or viene dal giardino.

Fab. Il suo sposo s'aspetta
 Di giorno in giorno. Andiamo dunque
 Il tutto a preparare per lo spozalizio;
 Che voglio far festini a precipizio.

(partono)

SCENA II.

Giardino.

Doristella, indi Lindoro, poi Giardiniere

Doristella infelice! e quando mai
 Il tuo caro Lindoro
 L'idolo del tuo cor tu rivedrai?
 Numi, possenti numi
 Deh! se clementi siete,
 Il mio ben, la mia vita, a me rendete.
 Ah! se in ciel pietá sentite
 Deh miei crudi aspri tormenti,
 Deh rendete oh dei clementi
 Il mio bene a questo cor.
 Verrà così - almen quel dì

Che me fedele - conoscerà.
 E giurerà - vicino a me
 Con cor più tenero - costanza e fè.

Lindoro anima mia
 Quando ti rivedrò? Se troppo resti
 Dal tuo bene lontano,
 Nel tuo ritorno mi ricerchi invano.
 Che il mio barbaro fato
 Mi destina ad un altro. Oh cruda sorte!
 Questo stato è per me peggior di morte.

Lin. Se v'è alcun che vuol ch'io dica
 Qual è il giusto mio maggiore
 Mangiar ben senza fatica
 E viaggiare a tutte l'ore.
 Se poi vedo una donnetta
 Con l'occhetto lusinghiero
 Colla bocca mezza stretta
 Passeggiar per la Città.
 Me le accosto piano piano
 Signorina vuol la mano
 Oibò le pare, la modestia
 Io non vò contaminar.
 Ma nel dirmi ciò bel bello
 Mi fa l'occhio zingarello
 Lei s'accosta, io m'avvicino
 Cominciamo a far l'amore.
 Questo è il gusto mio maggiore
 Il mio gusto singolar.

Dor. Cosa vedo!

Val. Oimè! che miro!

Dor. Tu qui sei!

Lin. E tu sei qui!

Dor. Adorato mio Lindoro
 Di contento io manco già.

Lin. In vederti o mio tesoro
 Resto un sasso in verità.
 Oh che incontro inaspettato!
 Che piacere, che diletto!
 Senti senti come in petto
 Saltellando il cor mi v'è.

Dor. Pian pian che se ci vede
 Mio padre, saran guai.

Lin. Fabbrizio è qui!
 Non è questa la casa
 Del Barone Cocomero?
 Per ritrovare il quale
 Io qui ne venni?

Dor. Ei tal si fa chiamare:
 Perché cresciuta è la sua frenesia
 Di esser nobile.

Lin. Oh cospettone!

Dor. Ah che la mia allegrezza
 In vederti, mi viene amareggiata
 Dal pensier che mi trovi maritata.

Lin. Come! con chi?

Dor. Dirò.

Sai che mio padre, allorché mi mandasti
 A chiedere in isposa
 Ti rifiutò! perchè intendeva
 Darmi non si sa chi per divenir più nobi-

Lin. Il sò pur troppo, (le.)
 Il barbaro neppur veder mi volle,
 Tanto che disperato per il mondo
 Me n'andai facendo, il vagabondo.

Dor. Dopo di ciò, in Roma
 Mi mandò da mia zia, ed ivi
 Il Conte Romolo di me s'innamorò.
 Io qui tornata il Padre mio

Con lui per via di lettere trattò le nozze
 Ed ora s'ha notizia
 Che in breve tempo il Conte
 In Napoli sarà.

Lin. Oh che amaro boccone!
 Ma tuo Padre, questo sposo
 L'ha giammai veduto?

Dor. Oibò.

Io sola in Roma di veduta lo sò!

Lin. Bravo, carina, per avetti in sposa
 Tanto m'ingegnerei
 Di fare il Conte.

Dor. Dici davvero?

Lin. Solo mi sgomenta,
 Che qui non hò nessuno
 Che mi possa ajutar.

Dor. Non dubitare

Il modo io troverò! vien qui Corbesto
 (*chiama un Garzone del Giardiniere.*)

Di te posso fidarmi:

Accompagnalo presto

Da donna Ergasta la mia cara amica,
 Ch'è moglie di quel ricco Capitano,
 E pregala in mio nome, che a lui dia
 Abiti, gente, e ciò che gli bisogna.

Lin. Quando è così (Romolo.)
 Qui tornerò fra poco fingendo il Conte
 In questo modo Sposa mia sarai,
 Io sarò ricco, e finiranno i guai.

Dor. Ma vien mio padre, fuggi.

Lin. Corro a galoppo...

Dor. Eh! sei per me l'istesso!

Lin. Qual tu l'istessa sei
 E buona, e bella.

Dor. Ah furbetto furbetto!

Lin. Ad bricconcella! (*parte*)
Dor. Giudizio Doristella! e con il padre.
 Or seguitiamo a far l'innocentina!

S C E N A III.

Fabrizio, e detta, indi Giannina,

Fab. **E**bben signora figlia Baroncina
 Noi siam tutti in rivolta, e lei
 Và passeggiando per il giardino!

Dor. Come! perchè?

Fab. Il Conte sposo
 Arriva fra poch'altr' ore:
 E me ne dà notizia.
 Il suo foglio onorato
 Che troppo tardi qui m'è capitato.

Dor. (Oimè mandar bisogna
 Ad affrettar Lindoro.)

Fab. Tu borbotti!
 Cos'è quel borbottar?

Dor. Io tramortisco
 In pensar di vedermi con un uomo
 Da solo a sola.

Fab. Ah che parlar da tomo!
 Figlia, e quando sarà ch'abbi cervello!
 Via sù dà qualche segno d'esser Signora,
 Parla più elegante
 Mostra col portamento bizzarria.
 Che se nò mi svergogni figlia mia.

Dor. Sempre così mi dite
 E più m'inviluppate.

Gia. Presto presto
 Andate su Signora,

Vi aspetta la modista è quasi un ora.

Fab. Corri... cioè v'adagio...

Mostra ben che passeggi in gran costumè.

Dor. Papá voi secchereste ancora un fiume.

(*parte*)

Fab. Oh che rabbia! io la mando a Roma
 A farla dirozzar, ed ella
 Una rapa è tornata più di prima.
 Ma leggiamo un pò meglio questo foglio.

(*cavò una lettera*)

Gia. (Or con il vecchio divertir m'è voglio.)

E così per quest'oggi le nozze si faranno!

Fab. Sì signora.

Gia. La signora con Conte ed io con voi?

Fab. Per l'io con voi
 C'è molto da pensare.
 Or lasciatemi fare.

Gia. Nò non serve
 Che la prendiate a scherno;
 Io son la vostra sposa è terminata.

Fab. Vedete che ostinata! andate via!

Gia. Signor nò! non vi giova
 Farmi da rabbiosetto gioja mia!

Fab. Oh cattera!

Gia. Oh cospetto!
 Son sua moglie l'ho detto,
 Ne al certo m'ingannate,
 Se mai vi ci provate,
 Quella faccia, così, strappar vi vogli

(*andandole sul viso*)

Fab. Olà olà poter del Campidoglio.
 Questa è un insolenza
 Quest'è un impertinenza!
 Andate via, o giuro da Barone,

Che provar vi farò il mio bastone.

Gia. Come! crudel! così mi discacciate?
E ve ne regge il cuore?

Fab. Andate, andate. (volete.

Gia. Sì signor, me ne vado, giacché così
Ma un giorno poi... chi sa... vi pentirete.

Fab. (Costei farà traboccar mi.
Ma stà saldo Barone!) eh eh?

Gia. M'avete voi chiamata?

Fab. Signora nò.

Gia. Volete
Niente da me?

Fab. Signora nò.

Gia. Io parto.

Fab. Se pur vi resta comodo.

Gia. Vi faccio riverenza.

Fab. E continenza..

(Ma nò non se ne và.)

Gia. Oimè... che il core...

Io mi sento spezzar... già manco... a juto!

Fab. Oh cattera! costei non scherza... Alfon-
Corbetto... Palandrano (so,

Acqua su presto. Respira anima mia

Ti voglio bene... sì, non dubitare,

Non sente... ah che mi vuò tutto sgraffiare.

(viene il servo con acqua.

Gia. Deh! chi mi chiama in vita?

Fab. E' il tuo vecchietto.

Bevi cara un sorsetto.

Gia. Quando mi sposate?

Fab. Bevi, bevi.

Gia. Son' io la tua sposina?

Fab. Un'altra beutina.

Gia. Ma sposatemi adesso.

Fab. Ah mia Giannina!

Tu corri per le poste. Cospettone! Se vera-
Ti vuoi maritare, (mente
Stammi a sentire un pò cos' hai da fare.

Ti fè il Ciel, ti fè natura

Per accrescer genti al mondo

In un mar così profondo

Sento un aere orrendo, e nero

Ti bisogna un buon nocchiero

Che la barca sà guidar.

Per te parlo, statti cheta

Che ti voglio ammaestrar.

Ah se avessi un capricetto

Un incognito genietto

Figlia mia quello è un martello

Figlia mia che tuo sarà.

Volgi sol quell'occhio bello

Alla mia gran nobiltà.

Tu mi levi ognor dal tuono

Sì son buono, e zitta là.

Non guardare zerbinotti

Non badare a sbarbatelli

Co' i Signori non far motti

Lascia stare i Contadini

Non badare, lascia stare

Ma ama figlia benedetta

Ama sempre solo a me.

Ma cospetto! tu mi secchi

Non hai niente sofferenza

Io già perdo la pazienza

Son confuso son stordito

E l'idea d'esser marito

Mi faresti già passar.

Ah quell'occhio m'ha rapito

Quel bel viso m'ha incantato.

E il cor assassinato
Nò più reggere non sà.

Gia. Eppur tanto hò da fare
Finché mi sposerà, che se tradita
Già fui da quel furbante di Lindoro
Con questo ricco vecchio io starò bene.
Ma chi è mai quel signor che qui sen vie-
(ne?)

S C E N A I V.

Conte, e ditto.

Con. Questo appunto è il palazzo ove di-
La mia diletta sposa Doristella (mora
Si cerchi pur di lei qualche novella.
Cara figliuola addio.

Gia. Serva di lei.

Con. Sei tu di questa casa?

Gia. Si signor. Che! volete
Il Baron Don Fabrizio?

Con. Appunto. Oh bella!
Io sono il Conte Romolo
Venuto ad isposarmi Doristella.

Gia. Molto ne godo mio padron garbato
Lasciate che ne porti la notizia.

Con. Nò; ferma. Alla mia sposa
Vò fare una sorpresa.
Dimmi, dov'è?

Gia. In quell'appartamento.
Ma voi siete un signor di molto garbo,
E apparentar volete con Fabrizio!
Un uomo dozzinale!

Con. Lo sò, questi sponsali
Al grado mio son troppo disuguali.

Ma che perciò! Le placide pupille
Amo del caro bene,
Per cui sospira il cor fra mille pene,
Ah sì, s'è ver che m'ama
Sarò costante ognora
Avrà ciò ch'ella brama
Riposi sul mio onor.
Oh Dio! che dal piacere
Mi balza il cor nel seno
Spiegar non posso appieno
La fedeltà del cor. (partono)

S C E N A V.

Sala con sedie.

Valerio dalla comune, Fabrizio, e Dorist.
da una camera indi Lindoro in altr'abito
dalla comune.

Val. Signor presto correte;
Ecco lo sposo che già si avvanza.

Fab. Dove stà?

Val. Vedetelo. Un servo
Or me n'ha data la notizia.

Fab. Vedilo figlia, è quello?

Dor. Appunto è quello.

(guardando dentro la porta comune.)
Fab. Orsù non far le tue. Dimostra adesso
Nobiltà, signoria.

Dor. Sì signore:

Or vedrà qual donna io sia.

Fab. Ben venga, favorisca
Il signor Conte Romolo.

Dor. Ben venga.

Lin. Precipitevolissimamente m'inoltro

Con li fluidi ossequiosi

Del mio piede errante

Dall'alta Scizia, ai termini d'Atlante.

Fab. Oh strabocchevolissimamente.

Accogliendovi,

Striscio i miei piedi d'avanti

E corro a volo

(molo

Dall'Indo al Trace, e dal Mandrachio al

Lin. (Che bestia)

Fab. Ah! che ti pare?

(a *Dor.*

Dor. Siate un aquila.

Fab. Da quant'è che è arrivato?

Lin. In questo punto.

E adesso voglio far nozze, festini,

Canti, ballo, e fracasso,

Allegraman Monsieur.

Fab. Allegraman.

Lin. Vezzossissima mia madamojsella

Lasciate pure

Che la mano vi baci.

Dor. Oime! fatevi lá.

Fab. Eh! cos'è questa?

Se prima non sposate

Non voglio che un capello gli tocchiate.

Lin. Morbleau! che orrore!

E dove giunto io sono?

Nelli deserti forse

Dell'Inospita Libia? dite un poco: (a *Dor.*

Fuori di Napoli, e Roma

Veduto non avete altro paese?

Dor. Oibò:

Lin. E non l'avete

Mai portata a Parigi?

Fab. Nix parì.

Lin. Ecco dunque

Il gran delitto.

Fab. E' ver son stato un asino d'Egitto.

Lin. In quel sciarmà Pei

Si conosce il gran mondo, ivi si apprende

A trattare, parlar, vestire, e vivere

Senza di tali, e tante seccature.

Fab. Voi che ci siete stato,

Dategli le Francesi sbozzature.

Lin. Volentieri.

Facciam che or io giungessi. (a *Dor.*

Accoglietemi voi con garbo, e brio

Ed imitate il portamento mio.

Fab. Ei lá Mademoisella Baroncina,

Apprendi ben: fà onore

Al Baron Monsiù tuo genitore.

Dor. Accanto a un tal maestro

Tutta di già mutata io par che sia,

Eccomi che mi pongo in bizzarria.

Lin. Tutto pien di riverenza

Io mi accosto a lei pian piano,

Poi dirò, su questa mano

Ah mamse! sgemur par vù.

Dor. Con un placido sorriso

Fò un inchino, e poi rispondo,

Fate pur, non mi confondo

Obligè monsiù monsiu!

Fab. Bravo, viva, oh che stupore!

Troppo bene vi portate

Ma quel fate fate fate

Non mi par che si usa più.

Lin. (Oh che scioccò poverino!)

Dor. (Sei furbetto o mio sposino !)

Fab. (Il marito quanto fá !)

Lin.Dor. (Se seconda amor pietoso

Bel piacere che sarà

Quant'è sciocco il poverino

Quanto è sciocco in verità.)

Fab. (Oh che figlia ! che gran sposo !

Contentissimo papà.)

Lin. Alons con spirito, dica con me

La charmant Fille

Elle fait l'amour

Et le veillard - Reste enchanté.

Dor. La charmant Fille

Elle fait l'amour

Et le veillard - Reste enchanté.

Fab. Stringi la bocca

Fà un certo vezzo

Et le veillard - Reste enchantr.

a 2 Papà stia zitto ci lasci far.

Lin. Son amoureux - Charme avec elle

Et le grand sot - Reste à voir.

Dor. Son amoureux - Charme avec elle

a 3 Et le grand sot - Reste à voir.

Fab. Dacci più forza con garbo esprimi

Et le grand sot - Reste à voir.

Lin. Oimè la testa mi gira, e rotola

Monsieur le diable qui vous emporte

Vous éte une bête, vous éte une fou.

Dor. Oimè la testa mi gira, e rotola

Ma un pò silenzio non fate strepito

Che non mi fido di sentir più.

Fab. Oimè la testa mi gira, e rotola

Alon alon su allegramant

Tirimiscion oui mamsel, oui men-

(siù . *Fab. parte*

Lin. Cosa ne dici ? Sono andato bene ?

Dor. Evviva veramente.

Lin. Or che siam soli

Veniamo a noi o bella ...,

SCENA VI.

Conte, e detti.

Con. **T**i hò ritrovato alfin mia Doristella.

Dor. (Oh precipizio !)

Lin. Cosa vuol costui ?

Con. Tu mi miri, e non parli ?

Non ravvisi in me

Il Conte Romolo tuo sposo ?

Dor. Vostra serva obbligata.

Lin. (Ah cattera ! abbiám fatta la frittata !)

Con. Siete voi Don Fabbrizio

Il mio suocero ?

Lin. Appunto al suo servizio.

Con. Oh caro ! tò un abbraccio.

Lin. Oh mio signore,

Le mi fa gran favor, ma che favore !

Con. Con tutta questa figlia

Tu giovine mi sembri a meraviglia.

Lin. Veda ; hò degl' anni è vero,

Che mi trattano bene,

Ma la tosse, la tosse

Non mi lascia caro amico.....

(Io non sò cosa diamine più dico.) *a Dor.*

Dor. (In questo contrattempo

Franchezza ci bisogna.)

a Lin.

Con. Amata sposa

Ti vedo un pò ritrosa . Hò già capito .

La soggezion del padre ti trattiene:
Alò, lasciami solo col mio bene.

Lin. (Oh peggio!...oh che assassino!) veda,
Non convien .. che direbbe (adesso
Di me l'antichità?)

Con. Ma degl'antichi
Che cosa importa a me? questa moderna
Femminina beltà,
Mi prometteste, e questa mia sarà.

Lin. E chi dice di nò! Solo mi oppongo,
E stò fermo incrollabile
Come un Toro infuriato
Al preteso usufrutto anticipato.

Con. Villano, incivilissimo.

Lin. A me villano! oh cattera!

Con. Di peggio ancora io ti dirò.

Lin. Non serve
Prima ch'ella s'incomodi
Io la voglio ammazzar di propria mano.
(*sfoderano la spada*)

Con. Le sorti sono due.

Dor. Ma piano, piano.

Mi farete morir dalla paura.

Che bella convenienza!

Avanti a una ragazza

Si fá da Rodomonte?

Così tratta un Baron? così fa un Conte?

Fate pace, bacciatevi.

Sonò sposa, son figlia.

(*si bacciano i due*)

Bravi: vi son tenuta. A meraviglia. parte

Lin. (Oh cattera! mi lascia

Qui solo con costui.)

Con. Alò caro Fabrizioo

Spicciamo or or le nozze.

Lin. Si signore.

Adesso e lei servita. (Ah se potessi
Tirarlo fuor di quà!) Venga un pò meco
In un'altra mia casa poco distante
Dov'è l'apparecchio
Per i sponsali.

Con. E la mia sposa?

Lin. Appresso ella verrà
Per non formar bisbiglio.

SCENA VII.

Fabrizio, indi Giannina, e detti.

Fab. **A**ndiamo sopra andiamo caro figlio.
Che di già è la festa apparecchiata
Ed ora vien la gente convitata.

Lin. (Oh fistolo! ed adesso chi mi salva?)

Con. Figlio! tuo padre è questo! *a Lin.*

Lin. Per l'appunto.

(Non gli state a dar retta a un scimunito)

Fab. Cosa ne dice lei di queste nozze?

Cosa ne dice? (*al Con.*)

Con. Bravo caro nonno

Me ne rallegro assai.

Fab. (Chi è mai costui?) (*a Lin.*)

Lin. (Un certo mio parente.)

Fab. Mi ha chiamato nonno?

Io potrei essere

Suo Pronipote?

Lin. E' un matto.

Fab. (Un matto!) Eh dite

Come stà il cervello?

Con. Male assai già lo sò ,

Lin. (Oh che ruina!)

Venite qui . (*a Fab.*) Adesso son da lei.
(*al Con.*)

Gia. Alle nozze via sù! Signori miei .

Lin. (E pèr terzo ci venne Rodomonte.)

Gia. (Quel birbo di Lindoro.)

Fab. Cos' è? Siete restato

Lin. Ch'ella qui era io non ci avea pensato.

Con. Signor Don Fabbrizio, olà .

Fab. Cosa le vuole?

Lin. Vò io da lui . (*a Fab.*) Non gli badate
Comandi signor Conte. (*affatto.*)

Con. Tu mi dici, che altrove

Si fan le nozze , e come questi affermano
Che si fan quì?

Lin. Sappiate

Ch'io voglio far le nozze raddoppiate .

Fab. Eh signor Conte

Con. Cos'è mai?

Lin. Fermatevi. (*al Con.*)

Egli vaneggia. Andate. (*a Fab.,*)

Che adesso vengo anch'io .

Fab. Ma questo cattera

E' una gran libertà che lei si piglia .

A lasciar sola sola la mia figlia .

Gia. Eh signor mio ... (*a Lin.*)

Lin. (Giannina idolo caro

Per pietà fá silenzio

Che or ora ti ritorno il tuo denaro.)

Con. Fabbrizio

Gia. Signor Conte

Gia. Mio signor

Con. Ma senti a me .

Fab. Ma venga lei ben presto .

Lin. Numi del Ciel qual parapiglia è questo!

Lin. Vorrei parlar; ma il labbro

S'agghiaccia, e resta muto

Incerto, irresoluto

Che dir, che far non sa .

La mia ragion vacilla

Consiglio più non ha

Intrigo si funesto

Di questo non si da .

Non parlar ti prego o cara (*a Gian.*)

Vado, e torno sul momento. (*al Conte*)

Mio papà sarai contento

Zitta ... torno allegro stá. (*a Fab.*)

La mia figlia è già sua spo. a (*al Con.*)

Il contante è preparato (*a Gia.*)

Quello è matto dichiarato (*al Con.*)

Zitta ... vado ... allegra stá .

A qual fatal cimento

Tu m'hai ridotto amore

Smarrito in seno il core

Quasi mancando vá .

Gia. Che furbo malandrino! m'ha incantai

S C E N A V I I I .

Valerio, e detti.

Val. **P**resto va su Giannina

Assisti alla padrona

Che deve ora sposar .

Con. Che imbroglio è questo?

Si sposa quá ... si sposa lá cospetto!

Il tuo Padrone é un pazzo maledetto. (*par.*)

Val. Chi è mai costui?

Gia. Lo sposo, il Conte .

Val. Eh via!

A II

Il Conte è andato su con il padrone.

Gia. Ah assassino briccone!

Ah adesso si la trappola comprendo.

Egli il Conte si è finto

Per sposar Doristella!

Ed ora me la fá.

Val. Come! che dici?

Gia. Lasciami, che la rabbia mi divora. (*par.*)

Val. Donna simile a lei non viddi ancora.

(*parte*)

SCENA IX.

Camera nobile preparata per le nozze.

Doristella, poi *Lindoro*, indi *Fabb. Gian.*

Conte, e *Valerio*.

Dor. **C**he farò! che mai risolvo!

Dove il piede oimè s'aggira,

Ogni zeffiro che spira

Mi sorprende, e fá gelar.

Lin. Pien di palpiti, e paura

Vò roudando afflitto, e mesto

Sposa addio: se più qui resto

Mi potranno ben conciar.

Dor. Ferma oh caro!

Lin. Ah mia carina!

a 2 **A** sposarti son vicin^o_a

Ed il cor tremando stá.

Fab. Ah che nozze portentose!

Che gran gente ci verrà.

La Contessa farfallona

Don la coda intorcigliata

Donna Tulla pipistrone

Colla testa pampanata

El' abate Ciaramella

Con Madama Fricasse!

a 3 Oh che nozze portentose
Da stupire ci sará.

Dor. Ed il cor lremando stá.

Con. Idol mio, mio vaga sposa.

Fab. Ma che parla lei di sposa?

Cosa dice il mio signore?

Con. Quando il Conte fá all'amore

Non lo state ad inquietar.

Fab. La sua testa amico è guasta.

Con. Hai tu nonno un brutto vizio.

Fab. Quegli è il Conte!

Con. Egli è Fabbrizio.

Fab. La mia figlia....

Con. E' figlia a quello....

Fab. E' sua sposa.

Con. E' sposa a me.

Con.Fab. Si confonde il mio cervello

Ne comprendo che cos'è.

Dor.Lin. Si confonde il mio cervello

E de guai saranno affè.

Gia. Lasciami non giovan repliche (*a Val.*)

Lo voglio uccidere

Quel turco barbaro

La pagherá.

Val. Piano, ma fermatì

Lo sdegno modera

Sembri una furia

Per veritá.

Gli altri Che cosa è questa

Che gran disordine

Quel fiero strepito

Finite olá.

Val. Deh trattenetela

Per carità.

Gia. Birbante perfido
Sei morto già. (*per ferire Lind.*)

Cori Val. Oimè trattienti
Per carità.

Gia. Ma che pensate!
Che mai credete!
Questo birbone
Che qui vedete,
Si è finto il Conte
Per ingannarvi
E a far lo sposo
Venuto è già.

Tutti Oimè che sento!
Divento un sasso!
Confuso, e stupido
Io resto quà.

Dor. Papá mio caro, e bello
Voi siete qui burlato
Lo sposo, il Conte è quello (*acc. Lin.*)
Costei è una sfrontata,
Che tutti ci scompiglia
E non si sa perche.

Gia. Hà detto! or tocca a me.
Padron mio caro, e bello
Voi siete raggirato,
Lo sposo il Conte è quello (*acc. il Con.*)
Quest'altro è un sciagurato
Che inganna vostra figlia
Credete pure a me.

Lin. Hai detto? or tocca a me.
Mio caro Don Fabbrizio
Con me non si bisbiglia
Io sono il Conte Romolo
Vò adesso la tua figlia
Se lei non há giudizio

Farò qui stragi affè.

Con. Hai detto? or tocca a me.
Mio caro Don Fabbrizio
Con me non si corbella,
Io sono il Conte Romolo
Vò adesso Doristella
O un chiasso, un precipizio
Succederá per te.

Fab. Han detto? or tocca a me.
La figlia non è figlia,
Lo sposo non è sposo,
Il Conte non è Conte,
Fabbrizio è più Fabbri..
La testa intorno girami
Non só a chi debba credere
Non só che cosa l'è.

a 6 Oh che chiasso, che bisbiglio!
Oh che imbroglio, che scompiglio
Più non só se sono in me.

Con. Empio perfido assassino (*a Lin.*)

Lin. Fatti in là tu biricchino. (*al Con.*)

Dor. Che pettegola sguajata! (*a Gia*)

Gia. Che Signora strampalata. (*a Dor*)

Fab. Ma lo sposo quà chi è?

Con. Ma tu sentimi incostante. (*a Dor.*)

Dor. Non parlarmi olá arrogante. (*a Con.*)

Gia. Uomo tristo, uom da niente. (*a Li. e Fab*)

Con. Vanne vanne impertinente. (*a Lin.*)

Tutti Par che sono in notte oscura
Fra l'orror di selva ombrosa
Qui la via non è sicura.
Qui a perir sono in procinto
E da questo laberinto
Da scappan la via non c'è.

Fine dell' Atto primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Sala con porta comune, e Porte laterali
Sedie.

Lindoro, Valerio, poi Giannina.

Lin. **A** mico, io vado via
Più non mi trattener.

Val. Eh nò fermate.

Già sò ben'io chi siete. La padrona
Tutto m' há palesato,
E di darvi il mio ajuto m' ha pregato.

Lin. Ma pur, ella dov'è?

Val. Se n'è fuggita
Nella selva vicina
Da una Contadina sua conoscente: e lá
Cangiando abiti
Incognita vuol star, finche suo padre
Non consente che a voi dia la sua mano.

Lin. Ma intanto
Io poverin che farò mai?

Gia. Lindoro vanne via, che ci son guai.

Lin. Ah Giannina! (umile)

Gia. Non serve
Che mi facci l'afflitto. La padrona
Già prima di partire,
Il denaro mi ha dato
Che a conto di mia dote ti prendesti;
E insieme m' ha promesso
Di farmi avere in sposo Don Fabbrizio.

Onde dal canto vostro sono anch'io.
Lin. Ma che guai ci son mai, parla cor mio.
Gia. Fabbrizio ha conosciuto.

Il vero Conte riscontrando le lettere
Ch'ebbe da Roma, con il suo carattere.
Han scoperto l'inganno,
Ed or si sono uniti
Per farti, il peggio male che potranno.

Val. Orsù salvati amico.

Lin. Io scappo adesso
E non m'arriverá il vento istesso. *(parte)*

Val. Povero amante!

Gia. Eh poverette noi
Che agli amanti crediamo.

Val. E non siam tutti
D' un istesso costume?

Gia. Io sò che siete
Gli uni peggio degl'altri:
Barbari, ingannatori, astuti, e scaltri
(parte)

Val. Io sento che costei
Si va tirando già gli affetti miei.

S C E N A II.

Fabbrizio, e detto, indi il Conte.

Fab. **S**ervi, gente, giustizia,
Arrivate, correte,
Al Baron quest'intacco!
Un eccidio farò corpo di bacco.

Val. Signor, cos'è?

Fab. L'hai tu veduta?

Val. Chi?

Fab. Dov' è fuggita? —

Val. Chi?

Fab. Il diavol che ti piglia.

Se n'è scappata via la mia figlia.

Con. Oh che figlia oh che figlia veramente!

(*Ironico e flemmatico*)

Fab. Oh che flemma! che flemma!

Ma lasciatemi stare.

Con. Che innocente donzella! che vi pare?

Fugge col caro amante

E colle mani in cintola ne state?

Fab. Ma che ho da fare? presto consigliate.

Con. Voi consigli da me? ah che la benda

Hò negl'occhi per rabbia. (bia.

Fab. Dunque noi siamo in un istessa gab-

Con. Mandiamo gente

In ogni parte.

Fab. Gente in ogni parte.

Corri tu Valerio.

Val. Corro

(Ma per nascondermi.)

(*parte*)

Con. Oibò che non va bene.

Fab. Non vá bene.

Con. Noi stessi

Andar dobbiamo a seguirarli.

Fab. A seguirarli! Andiamo.

Con. E dove l'incontriamo?

Fab. Dove, dove?

Con. Io direi...

Fab. Sì signore...

Con. Anzi nò.

Fab. Non signore...

Con. Ma pur cosa col fistolo voi fate?

Fab. E voi cosa col diavolo pensate?

Con. Su partiamo, su corriamo
Quell' indegna a seguirar.

Fab. Sì signor, così conviene
Questo appunto s' ha da far.

Con. E se mai non si rinviene?

Fab. Qui v'è un poco da pensar.

Con. Cosa dunque non facciamo

Fab. Dite voi che si ha da far.

Con. Ma dov' ella s'avviava?

Dove abbian da ricercar?

Fab. Questo è quello ch'io badava

Che si aveva da abbadar.

a 2 Sì domandi a questa gente

Ma nessuno saprá niente

Giá la rabbia mi divora

Mi divora, così vá. (*partono*)

SCENA III.

Bosco con Capanne, e grotte, e sasso.

Doristella da Villana, indi Lindoro.

Fra queste ombrose piante, e solitarie Val- (li
Cerco invano la pace del mio core
Sei già contento amore?
Ecco per te la fida Doristella
Ridotta una meschina Pastorella.
Mio padre che dirà? che farà mai
Lindoro poverino!
A che sorte crudel! che fier destino!
Ma il fumicel che mormora
Gli Augelletti che cantano
In questo ameno loco,

Mi fanno addormentar a poco a poco.
Deh vieni o sonno
Quest'alma a consolar. (*s' addormenta.*)

S C E N A IV.

*Lindoro, indi Conte, Fabbri-
zio, e detta.*

Lin. **R**ospa, ranocchie, grilli, cicallette
Tutti si sono uniti
Per farmi spiritar. Mi trema il piede
E in questa selva oscura
Più che cammino, e giro,
Più mi disperdo, e moro di paura.
Mi vedo già perduto,
Dove vado non sò!

Fab. Soccorso ajuto. (*di dentro*)

Lin. Oimè che cosa è questa!
Gridi .. rumori d'armi ...
Corro in quella capanna per salvarmi.
(*entra.*)

Con. Sieti morti assassini, invan fuggite,
(*insiegue vari ladri.*)

Dor. Che terror! che fracasso!
Misera! dove mai rivolgo il passo!

Fab. Signori ladri miei, ladri onorati,
Non mi ammazzate nò che già son morto.
Che mai farò! per ritrovar mia figlia
Incontriamo per strada gli assassini ...
E il Conte gli ha voluti seguitare ...
Ah dove ho da scappare!
Corro di là, ma là cresce il rumore.
Corro di qua, ma pur vi hò gran timore.

Più non sò che mi far poter del mondo.
Adesso in quel tugurio mi nascondo.
(*per entr. dov' è Lind.*)

Lin. Chi è là?

Fab. Misericordia.

Lin. Son morto. (*temendo l'un de l'altro con armi alla mano*)

Fab. Son ucciso.

Lin. Ah non mi dar.

Fab. Ah non mi far la festa ...

Dor. Fermati per pietà.

Con. Empio t'arresta. (*viene il Conte, va contro Lind.*)

Dor. Dove son! di gelo io resto
Fiato in petto più non hò.

Fab. Cosa vedo! oimè ch'è questo
E' mia figlia sì, o nò?

Con. Son confuso, ed agitato
Che risolvermi non sò.

Lin. A tal colpo inaspettato
Mi circonda un tetro orrore
Sento oh Dio! tremarmi il core
E mancando in sen mi vá.

Con. La l'ingrata, e qui l'indegno
Fab. Qui mia figlia, e la il furbante.

Dor. Qui mio padre, e là l'amante.

Lin. Là stá il vecchio, e il Conte qua!

a 4 Ah che il core in tal momento
Palpitar lo sento già.

Fab. Brinconcella! che ti pare?
Sor monsù or che direte?
Ma lo sdegno proverete
Della mia paternità.

Con. Su correte, ed arrestate

L'empia donna, e il traditor
Dor.Lin. Ah fermate, ... deh non fate
 Non usate oh Dio! rigor.

Fab.Con. Non parlate, non fiate
 Voglio stragi, e crudeltá.

Dor.Lin. Di mia sorte sventurata
 Nò non sente alcun pietá.

a 4 Nò non sento più pietá.

Fab. Di quei cuori sì rubelli
 Or che all'armi dò di piglio
 Voglio farne un piccatiglio
 Tiritacche tacche tá. (partono)

SCENA V.

Sala con porta comune, e camere
 laterali.

Giannina, indi Valerio.

Gia. **C**hi sá dove col Conte
 Andato è Don Fabbrizio
 Per trovar Doristella! il poverino
 Per questo schiribizzo
 Di porsi in nobiltá, dovrà bel bello
 Perdere con la quiete anche il cervello.

Val. Alla vezzosa, e cara mia Giannina
 E' permesso di dir mezza parolina?

Gia. Come stai sempre fresco!
 Beato te Valerio.

Val. Oh se sapessi
 Qual per te si ritrova questo core

Gia. Così non mi diresti.
 Oh questa

E' un'altra musica,

Ma con me perdi il tempo, e le parole
 (parte)

Val. Barbara! oh qual mercede
 Colgo da amor! Per lei la bella pace
 Dal mio core spati! deh quando mai
 Calma di questo sen ritornerai?

Sospirata amica pace

Nel mio cor più non ti sento

Ah! che il mio crudel tormento

Mi trasporta a delirar.

Cari giorni a me tornate;

Lieto in sen respiri il core -

Ah! che il mio crudel timore

Mi trasporta a delirar. (parte)

SCENA VI.

*Conte, Lindoro, e Doristella, indi Gian.
 e poi Valerio.*

Lin. **E** siete ancora in collera!

Neppure vi degnate di rispondermi?

Dor. Conte badate almeno,

Che un generoso cor chiudete in seno.

Gia. Oimè son stati presi.

Con. Amico, Doristella

Entro in me stesso, comprendo adesso

Che il mio folle amore

Denigrava il mio grado, e vi rendeva

Ambi infelici. Dal passato impegno

Io mi ritraggo. Ma se tu mi dici

Che la richiesta tua sdegnò Fabbrizio

Convien usare altr'arte per indurlo

A consentir che vi sposiate. Un vecchio

Si fanatico, e matto,
E' troppo ben che corbellato sia
Prevaletevi ancor dell'opra mia.

Dor. Ah che contento è questo!

Lin. Evviva il signor Conte.

Gia. Evviva, evviva.

Val. A parte son' anch'io dell'allegrezza.

Con. Orsù pensiamo

A quel che s'ha da fare.

Lin. E già pensato

Abbiamo una signora

Moglie d'un Capitano

Che tutto somministra al nostro impe-

Ed io con quest'appoggio (*gno.*

Per ingannare il vecchio

A fare un'altra trama m'apparecchio.

Con. E sarebbe?

Lin. Venite nel giardino, dove con questi

Vò a disporre l'inganno

E là tutto vi dico.

Gia. Andiamo dunque.

Val. A noi venite amico.

Dor. Ferma Lindoro. Dimmi

Ritornerai mio sposo?

Lin. Perché dubiti o cara?

Dor. Anima mia

Tanto avvezza è quest'alma

Perigli ad incontrar, che il male infido

Pavento ancor quando son giunta al lido.

Con. Propizio amor sarà.

Lin. Fra pochi istanti

Io tuo sposo sarò.

Dor. Sarai mio sposo!

Oh contento, oh piacer! signor, perdona

(*al Conte*

Io frenarmi non so! se nel tuo petto.
Le smanie dell'amor provasti mai
I miei trasporti perdonar saprai.

E' d'amor la dolce fiamma

Che nel sen mi sveglia un foco,

Che m'accende a poco a poco

E mi spinge a delirar.

Non intende, non comprende

Come palpita il mio core

Chi nel sen non prova amore

Chi non sà l'amor cos'è. (*ai due*

Ah spiegarvi io non potrei

Quell'ardor ch'io sento in me.

Deh volate, volate o momenti

Venga presto quel tenero istante.

Nel pensarvi quest'anima amante

Già comincia nel seno a brillar.

(*parte*

SCENA VII.

Conte solo.

Sarai contenta alfin sorte spietata!
La tanto sospirata
Amabil Doristella
Arde per altri: ed io
Acconsento a lasciarla:
Ah più fiero non v'è del caso mio.
Come! come in un punto
La mia gioja sparì! Sorte crudele
E che ti feci mai?
Nò: più strali non hai. Doverè, amore
Onore, gelosia,
Laceran l'alma mia. Così nel seno

Io provo in un momento
Il tormento maggior d'ogni tormento.
Ero così felice

Lieto brillava il core.

Fra mille dolci immagini
Mi sorrideva amore
E m'inondava l'anima
Soave voluttà.

Ah! ch'era un sogno oh Dio!
La mia felicità.

Ma quest'anima non regge
Quale affanno! qual tormento!
Mille furie in seno io sento
Che mi stanno a lacerar. (parte

SCENA VIII.

D. Fabrizio infuriato, indi Doristella.

Fab. **D**ov'è, dov'è la perfida?
Figlia deturpatrice
Dei Baronali onori?
Dopo che mi costò tanti sudori
Il titolo acquistarmi di Barone;
Dopo che sente dir sera, e mattina,
Si faccia largo alla Baronessina,
Fa all'amore con due, poi se ne scappa
Entro boscaglie inospite
Insalutato ospite!
Potentissimi Dei!
Io quasi quasi la sbaronerei.
Dov'è? dove s'asconde? dove stà?

Dor. Che volete Papà?

Fab. Figlia pettegola!

Fraschetta, insolentella, impertinente.
Ipocritaccia, furfantaccia; scandolo
Dell'illustre Prosapia Baronesca,
Ammasso, anzi compendio
D'ogni ribalderia,
Figlia d'un cane ... ah nò: ch'è figlia mia.

Dor. Ma voi strillate tanto
E non si sà perchè. Che fece mai
La vostra Doristella!

Fab. E lo domandi ancora! oh questa é bella.

Dor. Perchè con un amante
Mi ritrovaste in solitario loco?

Fab. Che! forse ti par poco?

Dor. Io lo feci per bene. Avete letto
Qualche libro di storia?

Fab. Diavolo! Io sò a memoria
I Reali di Francia
Il Guerrino meschino,
Bertoldo, e Bertoldino,
Il Cracas, l'Almanacco.

Dor. Or ben saprete
Che spesso nelle selve
Accadeano gran cose. Qualche volta
Passavano dei Principi, e rubavano
Le damigelle, e quindi
Ne nascevano Eroi Cavallereschi.

Fab. Ah sensi veramente Principeschi!
Quando è così figliuola,
Lo facevi a buon fine.

Dor. Uh senza dubbio!

Fab. Figlia degna, arcidegna d'un Barone!
(con trasporto.

La Patria, in mondo aspetta
Cose grandi da te: ma grandi assai.

Dor. Le farò.

Fab. Le farai?

Dor. Lo giuro o Padre
Su la tua Baronìa.

Fab. Ah figlia d'un Barone! oh figlia mia!
(con entusiasmo.)

Figlia, che fai, che tardi
A madreggiar t'affretta
Da te la Patria aspetta
Baroni in quantità.
Far aspettar la patria
O figlia è incivilta.

Dor. Padre, signor, vedrai
M'affretterò fra poco
Ed ai Baroni il loco
Spero che mancherà.
Eroi la patria aspetta,
Eroi la patria avrà.

Fab. Fammi due Marchesini.

Dor. Gli avrete signorsì.

Fab. Tre Conti, e sei Duchini.

Dor. Avrete questi ancor.

Fab. Ma pensa ...

Dor. L'assicuro ...

Fab. Giuralo ...

Dor. A voi lo giuro

(Con la sonora tromba

(Ne parlerà l'Istoria

a 2 (Mia ne sarà la gloria

(Tua
(Mio l'onor sarà.
(Tuo

Dor. Dammi tempo che fra poco
Saprò farti qualche gioco

Sarà mio colui che adoro

Sarò sposa di Lindoro.

All'idea di quell'istante

Già mi balza il core amante

E mi sento liquefar.

Fab. Fra le nebbie del futuro
Veggio già fra chiaro oscuro
Ciamberlani protettori
Marescialli, Ambasciatori,
Generali, Incaricati,
Principoni titolati
E mi sento liquefar.

Dor. Che piacere, che diletto
Non mi regge il cor nel petto

Fab. Quando nonno diverrò
In delirio me n'andrò.

Dor. Di nipoti una dozzina
Io ti voglio regalar.

Fab. Di nipoti una dozzina!

Questa è cosa da impazzar.

a 2 (Già pensando al mio contento
(Sento l'alma saltellar. (partono

SCENA IX.

Altra Camera.

Lindoro, e il Conte, indi Fabb. in osser-
vazione poi Doristella.

Lin. **C**he ne dite?

Con. Mi piace l'invenzione.

Eccomi pronto a secondarla.

Lin. Io spero

Che nella rete prenderemo il vecchio.

Con. Non puol'esser di meno.

Egli sarà colpito

Giusto al debole suo.

Lin. Giannina credo

Che farà bene ciò che a lei si disse.

Con. Ah ch'Ella è furba assai.

E vedi il Vecchio

Già corre a questa parte.

Lin. Qui lo voleva, a noi su presto all'arte.

Fab. (Eccoli la. Che diavolo è mai questo!

Con. Ah perdonate pure (parlano fra loro fingendo non vedere il Vecchio.

Invitto Eroè la mia temerità.

Stolto che fui! come finora

In voi non ravvisai

Il Principe dell'Isole Molucche

A cui due volte in Roma

Ebbi l'onore di servire a tavola.

A tuoi piedi signore

Spero emendare l'involontario errore.

Lin. Alzati Conte, e bada

Di non scuoprirmi.

Con. E qui restar volete

In sembianza di reo!

Lin. Ah nò! io voglio

Ora partir.

Con. Ma come! perchè?

Lin. Sappi mio fido

(ma

Che nel viaggiare il Mondo, giunsi in Ro-

Come tu già ben sai; di Doristella

Là vidi il vago aspetto

E in quel punto ad amarla fui costretto

Ella partì per Napoli

Incognito qui venni a ritrovarla.

Seppi che il padre a te l'avea promessa.

Per averla in sposa

Finsi la tua persona; e ad Ella

Minacciai, che tal finzione

Non si fosse scoperta.

(Eh! cosa fa?)

Con. (Stá colla bocca aperta.)

Ed or che risolvete?

Lin. Ed ora io parto

Disperato, ed afflitto, giacchè il fato

E'si contrario al mio costante amore.

Con. Ma cercatela pure al genitore.

Egli ve la dará ... eccolo appunto.

(finge vederlo arrivare.)

Lin. Ah nò non palesarmi.

Fab. (Eh signor Conte.)

Con. (L'avete fatta tonda.)

Fab. (E' il Principe dell'Isole Molucche?)

Con. (Non v'è da dubitar.)

Fab. (Come si chiama?)

Con. (Il gran Scaratafax. Presto andate
Cercategli perdono.)

Fab. Al Gran Scaratafaccio

Eccomi qui. A piedi tuoi già sono.

Lin. Ah Conte! cos'hai fatto! non occorre..

(a Fab. che s'alzi.)

Ah tu ti inganni amico...

Lasciatemi partir...

Fab. Sò quel che dico... (tratten. nobilm.)

Lei non si partirá. Dov'è mia figlia?

Ella potrà fermarlo.

Oh vieni Doristella.

Dor. Eccomi a cenni vostri.

Lin. Ah! quanto è bella!

Con. Ditegli pure che glie la date in sposa.

Fab. E voi?

Con. Ed io cedendola

Al Gran Scaratafax, mi faccio onore.

Fab. È ver. Mia figlia è vostra ò mio Signore.

Lin. Nò nò datela al Conte.

Con. Nò nò datela a lui.

Lin. Oh nò, ti cedo ...

Con. Oh mi fo meraviglia ..

Fab. Ah chi si vuol pigliare la mia figlia?

Con. (Pregatelo .) (a *Fab.*

Fab. Vi prego ad accettarla.

Fatemi per pietá questo servizio.

Lin. Via, ti contenterò messer Fabbrizio.

E acciò che un degno Suocero

Possa avere, ti vuò crear di botto

Gran Mammalucco.

Fab. Come! cos'è questa?

Con. Gran Mammalucco! oh cattera!

E' il primo posto, è il sommo

Amor che siavi in quei paesi.

Fab. Ah bravo!

Che sbalzo! oh che contento!

Lin. E da Galeotta,

Vengano gli altri sudditi

Per fare la funzione, e poi sposare;

E vuò così portarla a' stati miei.

Perchè da Pastorella

Più graziosa mi sembra, e assai più bella.

Con. Signor possiamo

Andare nel Giardino

Apparecchiato già per il festino.

Lin. Andiamo.

Fab. Andiam, ma ditemi

Son'io, o non son'io! è vero, o sogno! ...

Ah cara figlia! ...

Dor. Ah padre!

Non sò dove mi sia per l'allegrezza.

Fab. Mi viene a lacrimar per contentezza.

Chi cerca, chi dice, -- Fabbrizio dov'è,

Contento, felice, -- Fabbrizio n'andò.

E gran Mammalucco -- di botto restò.

Deh Conte perdona -- Se perdi' la moglie

Gli affanni, le doglie -- io soffro per te

Ma poi quì di donne -- scarsezza non c'è.

Ah figlia vezzosa -- mio Prence diletto!

La gioja... l'affetto -- più dirvi non sò.

Ma già d'andar mi sembrá

In aria di Campione

Con spada, e con bastone

Per tutta la Città.

Di quá chi mi saluta

Di lá chi mi sberretta,

Ognun con se m'invita

Ciascuno mi rispetta.

E dicon tutti in flotta

Mirate meraviglia

Il quadro di sua figlia

Sguazzar così lo fa. (parte .

Con. Oh bene, bene assai! se l'ha bevuta.

Lin. Cara! cosa ne dici?

Dor. Ora sì che potrem dirci felici.

S C E N A X.

Giannina, e detti.

Gia. **P**resto presto, venite nel giardino,
Che tutto è pronto già.

Con. Lieti ne andiamo.

Lin. Deh vieni o sposa mia.

Dor. Vengo, e vogliamo stare in allegria.
(partono tutti.)

S C E N A XI.

Giardino illuminato.

*Doristella, Giannina, Lindoro, Conte, indi
Fabrizio, e Valerio da Mammalucco, ed
altre Comparse vestiti da Mammalucchi.*

a 4 **I**l piacere, ed il contento
(Da per tutto spira intorno
(Più felice, e lieto giorno
(Mai dal Cielo non sortì.

Lin. Su compagni stiamo attenti
Che Fabrizio arriva quì.

(tutti fanno inchini caricati.

Fab. Ma tanti inchini
Poter di bacco
Io non mi fido.
Di sopportar.

a 4 Zitto per carità.

Gia.Con. Già nella trappola
Cade il meschino
Certo da ridere
Quì ci sarà.

a 4 (Zitto silenzio
(Per carità.

Lin. Micchirimocchiera
Babbala sì.

Totomocchiochiera
Mammalucchi.

Val. Micchirimocchiera
a 4 (Totomocchiera
(Babbalasi.

Val. Sappia il degno Mammolacco
Che la soma or se gli addossa
E sudare a tutto possa
Deve lui la notte, e il dì.

Lin. Micchirimocchiera
Babbalasi.

Fab. Totomochiocchiera
Mammaluchi.
Totomochiocchiera
Mammalucchi.

Val. Difensor sia d'ogni donna
Che il centesimo oltrepassi
E guardare si ha da sassi
Che cascar non può così.

Lin. Micchirimocchiera
Babbalasi.

Fab. Micchirimocchiera
Babbalasi.

Val. Del gran carico in compenso
Se gli accorda in ogni mese

La sortita del Paese
E l'entrata dove uscì.

(in questo frattempo vien vestito Fab
da Mammalucco.

Lin. Micchirimocchiera
Babbalasi.

Fab. Micchirimocchiera
Babbalasi.

Lin. Ecco sei fatto
Gran mammalucco
A suon di corni
Com'è il costume
Ti sia propizio
Mercurio il nume
De'Mammalucchi
Gran domator.

Fab. Per tante grazie
Che mi dispensi
Bacio la mano
Signor per ora
Spero baciare
Quei corni ancora
Che hanno suonato
Per farmi onor.

Tutti Con lieto giubbilo
Facciamo festa
E il matrimonio
Si faccia or or.

Dor.Lin. Vag^o mi^o Spos^o Amabile

(Caro mio dolce amore

a 2 (Sento brillarmi il core

(A tal felicità.

Gia.Con. Tu tu tu tu tu.

Micchirimocchiera
Babbalasi.

Ah ah ah ah ah
Questa è da ridere
Per verità.

Fab. Ma cos'è? perchè ridete?
Rispettar voi non volete

Questa mia gran dignità!

Con. Don Fabbrizio ve l'han fatta.
E' costui quel tal Lindoro
Che volea la vostra figlia,
Or con questo parapiglia
Qui sposata se l'ha già.

Dor. Mi perdoni dell'errore,
Mio garbato Genitore.

Lin. Caro amico, dopo il fatto
Il gridar non giova affatto.

Gia. Se v'han fatto questo trucco
Siete in ver gran Mammalucco

Con. Più rimedio noo vi stà.

Fab. Ah briccon furfantoni,
Quest'inganno mi si fa?
Voglio stragi, voglio foco
Gran fracasso vi sarà.

Tutti Pian pianino a poco a poco
Lei capace si farà.

Fab. Che si guasti il matrimonio

Tutti Di suo gusto é fatto già.

Fab. Io farò come un demonio

Tutti Tutto inutile sarà.

Fab. Questa è truffa manifesta
Voglio tutti querelar.

a 5 Mentre lei fa quì tempesta
Noi staremo a giubblar.

Che bel piacere, che bel contento
Brillarmi il core nel petto io sento
Su via risuoni per ogni lato
Viva il fanatico che fu burlato
Che tutti in giubbilo goder ci fa.

Fab. Che nero inganno, che tradimento!
Creparmi il core nel petto io sento
Vo'andar gridando per ogni lato
M'hanno tradito, m'hanno burlato
Che gente barbara, che crudeltà.

Fine del Dramma.